

XX Settimana del T.O. (Anno A)

Popoli tutti lodate il Signore! Il versetto al Salmo responoriale che cantiamo in questa XX Domenica del Tempo Ordinario, esprime e riassume molto bene l'annuncio che ci giunge dalle letture della Liturgia di oggi. La salvezza è per tutti, nessuna terra, nessun popolo è escluso dall'amore di Dio, dal suo invito: *li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera..* La comprensione dell'universalità della chiamata di Dio *misericordioso verso tutti* è stata graduale anche per i primi cristiani. Dagli Atti degli Apostoli conosciamo il cammino di apertura dei nostri fratelli verso terre e culture diverse da quella ebraica e, come lo Spirito li ha portati a comprendere che la novità del Vangelo non era rivolta a destinatari scelti né ristretta ad alcun limite ma doveva raggiungere i confini della terra, perché Gesù era morto e risorto proprio per tutti. *Non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero...*

Il brano del Vangelo di Matteo ci aiuta a compiere un percorso in tal senso. Gesù sta dirigendosi verso due città: Tiro e Sidone che si trovavano, fuori della Palestina, in territorio pagano. Proprio da qui, da questa lontananza, che ora è attraversata da Gesù, una Cananea, una straniera, si rivolge a Lui. Fra il popolo ebraico e le antiche popolazioni di Canaan non correva buoni rapporti. Gesù sembra non sentirla, non le risponde neanche: *non è stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele, ...non è bene prendere il pane dei figli(gli Israeliti) per gettarlo ai cagnolini (i pagani)* Fa un po' effetto questa durezza di Gesù, il suo atteggiamento qui rispecchia lo schema culturale e la fede di un ebreo del suo tempo: l'elezione di Dio è solo per il popolo di Israele. La donna non si scoraggia. Poco prima lei, una straniera, lo aveva chiamato *Signore, Figlio di David*, risponde ancora con un atto di fede. Crede nella potenza di Gesù e, nella sua umiltà, crede che anche nella misura delle briciole, il banchetto è per tutti. Suscita così l'esclamazione gioiosa di Gesù che ricorda un'altra attestazione gioiosa: quella davanti alla fede del centurione romano.

Il brano evangelico si apriva con il dirigersi di Gesù verso la terra pagana e si conclude con il riconoscimento della fede grande sbucciata in una donna straniera. Dio opera anche al "di fuori" dei confini del popolo eletto ed è ormai la fede in Gesù ad aprire alla salvezza e non l'appartenenza ad una discendenza. Davvero grande è l'audacia e la fede della Cananea. E' consapevole della distanza che la separa da Gesù e, non solo si rivolge a Lui, ma lo fa gridando. Grida la sua sofferenza che è ancora più grande perché è la sofferenza di una persona cara, la figlia. La donna sa di abitare una lontananza geografica e di appartenenza rispetto a Gesù, lei straniera, Lui Israelita, ma anche una lontananza di umiliazione: la figlia è posseduta da un demonio, ma non ha vergogna e con grande fiducia grida al Signore dall'abisso della sua disperazione. Il suo silenzio non la scoraggia, il suo rifiuto non attenua il desiderio della donna, ma l' aiuta a sbocciare in una fede più consapevole e abbandonata. Questo diviene il vero incontro con Gesù. E' la realtà dell'esistenza umana, il cuore dell'uomo la terra dell'incontro con Lui. *Non c'è più straniero.* Anche nel nostro cuore ci sono zone di lontananza dalle quali, come la donna Cananea, gridiamo al Signore, tutto il nostro desiderio e bisogno di Lui, a volte sono zone di dubbio, di buio, zone in cui facciamo esperienza della sofferenza nostra e di persone care. Anche a noi, a volte, sembra che il Signore resti in silenzio e non ci ascolti. Ma il silenzio del Signore non è indifferenza nei nostri confronti, fa parte della sua pedagogia, ci aiuta a crescere nel desiderio e nell'abbandono, ci dona di conoscerlo sempre più come il Signore della nostra vita. Sono i momenti in cui, anche se non ce ne accorgiamo, Lui è più vicino, e ci dona di crescere nella fede e nel desiderio di Lui, di fare esperienza che anche noi siamo suo popolo, sbucciato dalla fede e nutrito dalla sua vita, anche noi siamo il popolo che loda la sua misericordia.

Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"